

OLTRE IL VIRUS

XVII Rapporto di Antigone sulle condizioni di detenzione

RINGRAZIAMENTI

Questo Rapporto, che annualmente contribuisce a rendere più trasparenti le carceri italiane, non potrebbe esistere senza l'Osservatorio sulle condizioni di detenzione di Antigone, che dal 1998 entra con i suoi osservatori negli istituti di pena per monitorare le condizioni di vita interne. Ringraziamo l'impegno volontario di tutti loro, ancor più prezioso in epoca di pandemia, e quello di tutti coloro che in mille ruoli diversi regalano tempo e intelligenza alle attività di Antigone.

Siamo profondamente grati al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e al Dipartimento per la giustizia minorile che ci permettono di svolgere il nostro lavoro garantendoci l'ingresso in carcere. In questo anno così difficile rinnoviamo il nostro ringraziamento a tutti quegli operatori penitenziari che non si sono risparmiati per gestire una situazione resa molto più complessa dalla crisi sanitaria. E ringraziamo anche il Garante nazionale delle persone private della libertà e i Garanti territoriali, che hanno assicurato, in questo periodo, con ancor più decisione informazione e protezione dei diritti delle persone recluse.

Ci supportano nel nostro lavoro di osservazione la Compagnia di San Paolo, l'Otto per Mille della Chiesa Valdese, la Fondazione Charlemagne/Haiku Lugano, la Fondazione con il Sud, la Fondazione Cassa di Risparmio di Torino, lo studio Legance-Avvocati Associati il Directorate-General for Justice and Consumers della Commissione Europea. A loro va la nostra gratitudine. Siamo felici che credano in quello che facciamo.

Associazione ANTIGONE Onlus - Via Monti di Pietralata 16, 00157 Roma

Tel. +39.06.4511304 - Fax +39.06.62275849 - Email: segreteria@antigone.it - www.antigone.it

SOSTIENI ANTIGONE CON IL 5x1000! - CF 97 11 78 40 583

Il Rapporto completo è liberamente consultabile all'indirizzo

<https://www.rapportoantigone.it/diciassettesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione>

PRIMA PARTE

LE CARCERI OLTRE IL COVID

Non è facile raccontare con i numeri un anno come quello appena trascorso nelle carceri italiane. Un anno tragico, che ha rivoluzionato il modo di essere delle persone libere e di quelle detenute.

IN DODICI MESI IL CALO È STATO PARI A 7.533 UNITÀ, CORRISPONDENTE AL 12,3% DEL TOTALE

Il sovraffollamento, da condizione oggettiva di trattamento degradante, è diventato anche questione di salute pubblica. Al 28 febbraio 2021 i detenuti erano 53.697. Erano 61.230 il 29 febbraio del 2020, a pochi giorni dalla scoperta del paziente zero di Codogno. L'Italia non era ancora in lockdown. Dunque in dodici mesi il calo è stato pari a 7.533 unità, corrispondente al 12,3% del totale. Una diminuzione che ha riguardato condannati e persone in attesa di giudicato in modo non troppo differente. Oggi la percentuale dei condannati è del 68%. Le persone che non hanno ricevuto neanche il primo giudizio sono pari al 16,5%.

SIAMO TORNATI AI NUMERI DEL 2015

Al 31 dicembre 2015 i detenuti erano 52.165. Dunque la riduzione dell'ultimo anno, esito più di attivismo della magistratura di sorveglianza che non dei provvedimenti legislativi in materia di detenzione domiciliare, ci ha riportati un po' più vicini all'Italia carceraria che dopo essere stata messa sotto accusa dai giudici europei, nel 2013, avviò dei processi di deflazione della popolazione detenuta. Nell'ultimo anno il numero delle carceri è rimasto lo stesso, ossia pari a 189. La capienza regolamentare è invece scesa da 50.931 posti a 50.551.

IL TASSO DI AFFOLLAMENTO UFFICIALE È DEL 106,2% MA GUARDANDO AI POSTI REALMENTE A DISPOSIZIONE SALE AL 115%

Il tasso di affollamento è oggi pari al 106,2%. Posto però che la stessa amministrazione penitenziaria riconosce formalmente che "il dato sulla capienza non tiene conto di eventuali situazioni transitorie che comportano scostamenti temporanei dal valore indicato", e che presumibilmente i reparti chiusi riguarderebbero circa 4 mila posti, il tasso di affollamento effettivo, seppur non ufficiale, va a raggiungere il 115%.

Associazione ANTIGONE Onlus - Via Monti di Pietralata 16, 00157 Roma

Tel. +39.06.4511304 - Fax +39.06.62275849 - Email: segreteria@antigone.it - www.antigone.it

È NECESSARIO RIDURRE LA PRESSIONE DEI NUMERI. PER STARE NELLA LEGALITÀ DEGLI SPAZI DOVREMMO AVERE 8000 DETENUTI IN MENO

Per arrivare al 98% della capienza ufficiale regolamentare, considerata in alcuni paesi la percentuale fisiologica di un sistema che abbia sempre la disponibilità di un certo numero di posti liberi, per eventuali improvvise ondate di arresti o esecuzioni, sarebbe necessario deflazionare il sistema di altre 4.000 unità, che diventano 8.000 se si tiene conto dei reparti transitoriamente chiusi.

LE VENTI CARCERI PIÙ AFFOLLATE:

1. Taranto 196,4% (603 detenuti per 307 posti)
2. Brescia 191,9% (357 detenuti per 186 posti)
3. Lodi 184,4% (83 detenuti per 45 posti)
4. Lucca 182,3% (113 detenuti per 62 posti)
5. Grosseto 180% (26 detenuti per 15 posti)
6. Udine 174,4 (157 presenti per 90 posti)
7. Bergamo 164,1% (517 detenuti per 315 posti)
8. Latina 158,4% (122 detenuti per 77 posti)
9. Busto Arsizio 156,6% (376 presenti per 240 posti)
10. Genova Pontedecimo 155,2% (149 detenuti per 96 posti)
11. Altamura 154,7% (82 detenuti per 53 posti)
12. Monza 153,1% (617 detenuti per 403 posti)
13. Pordenone 150% (57 detenuti 38 posti)
14. Gela 150% (72 detenuti per 48 posti)
15. Bologna 149,2 (746 detenuti per 500 posti)
16. Como 149,1% (358 detenuti per 240 posti)
17. Roma Regina Coeli 147,3% (893 presenti per 606 posti)
18. Catania "Bicocca" 146,7% (201 presenti per 137 posti)
19. Bari 146,5% (422 presenti per 288 posti)
20. Asti 146,3% (300 presenti per 205 posti)
20. Foggia 146,3% (534 presenti per 365 posti)

Al 21esimo posto, tra le più rilevanti carceri metropolitane, troviamo Foggia, con un tasso di affollamento del 146,3% (534 per 365 posti), al 30esimo Firenze Sollicciano (136,1%, ovvero 668 detenuti per 491 posti), al 34esimo Napoli Poggioreale (132,5%, 2.085 detenuti per 1.571 posti) e al 47esimo Torino "Lorusso e Cotugno" (tasso di affollamento del 126,89%, 1.345 detenuti per 1.060 posti).

Associazione ANTIGONE Onlus - Via Monti di Pietralata 16, 00157 Roma

Tel. +39.06.4511304 - Fax +39.06.62275849 - Email: segreteria@antigone.it - www.antigone.it

CALANO GLI STRANIERI DETENUTI: SONO IL 32,5%. ERANO IL 37,15% 11 ANNI FA. 6.723 IN MENO IN 11 ANNI

La parziale riduzione della popolazione detenuta intervenuta nell'ultimo anno non ha cambiato le proporzioni tra stranieri e italiani. I primi oramai da alcuni anni si attestano intorno al 32,5% del totale dei detenuti. Va ricordato che erano il 37,15% alla fine del 2009, e che in termini assoluti sono diminuiti di ben 6.723 unità nel giro di undici anni. Dunque le urla scomposte di chi associa la condizione dello straniero a quella del criminale non hanno fondamento statistico.

GLI STRANIERI SUBISCONO MAGGIORMENTE LA CUSTODIA CAUTELARE NONOSTANTE SIANO AUTORI DI REATI MENO GRAVI

Al 31 gennaio 2021, su un totale di 17.291 detenuti stranieri presenti, il 18,1% si trovava in carcere in attesa di primo giudizio. A parità di condizione i detenuti italiani in attesa di primo giudizio rappresentavano il 15,4% dei reclusi (italiani). Il 16,1% degli stranieri si trova in carcere con una condanna non ancora definitiva. Gli italiani nella stessa condizione sono il 14,7%. I condannati definitivi sono il 69,1% degli italiani e il 65,3% degli stranieri.

GLI STRANIERI POCO PRESENTI AL SUD

Al 31 dicembre 2020 cinque regioni meridionali (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia) più l'Abruzzo ospitavano una percentuale di stranieri inferiore al 20%. Liguria, Veneto, Valle d'Aosta e Trentino Alto Adige, assieme alla Toscana, sono state sempre al limite tra il 49 e il 50%.

IL CASO RUMENO: UN CALO DI CIRCA UN TERZO NEGLI ULTIMI 12 ANNI

Paradigmatico, nel considerare questa riduzione di presenza degli stranieri, è il caso dei rumeni. Al 28 febbraio 2021 erano 2.049, pari al 3,81% del totale dei detenuti presenti. Nel 2009 erano ben 2.966, pari al 4,57% del totale. Un calo enorme, sia in termini percentuali che assoluti.

MAROCCO E TUNISIA LE NAZIONALITÀ PIÙ PRESENTI

Al 31 dicembre 2020 il continente più rappresentato tra la popolazione detenuta straniera in Italia era l'Africa, con 9.261 ristretti, la maggior parte dei quali proveniente dal Nord Africa, e in particolare da Marocco (3.308) e Tunisia (1.775), con la Nigeria unico stato dell'Africa Subsahariana a rilevare, con i suoi 1.451 detenuti. Alla stessa data, dall'area UE provengono 2.691 detenuti. L'Albania, con 1.956 detenuti, è lo stato balcanico extra UE con il più alto numero di detenuti in Italia.

Associazione ANTIGONE Onlus - Via Monti di Pietralata 16, 00157 Roma

Tel. +39.06.4511304 - Fax +39.06.62275849 - Email: segreteria@antigone.it - www.antigone.it

LA SARDEGNA QUALE LUOGO DI TRASFERIMENTO DEGLI STRANIERI. IL RISCHIO DELL'ISOLAMENTO CHE ASSOMIGLIA A UN CONFINO

Vi sono istituti con una presenza percentuale di detenuti stranieri elevatissima. È questo il caso delle due case di reclusione sarde di Arbus Is Arenas e Lodè-Mamone, rispettivamente con il 78,5% e il 78,2%

L'AREA PENALE ESTERNA AL CARCERE: 61.589 PERSONE

L'area penale si compone anche di tutti coloro che scontano misure non detentive. Al 15 febbraio 2021 erano 61.589 le persone in esecuzione di una misura alternativa alla detenzione, sanzione sostitutiva, libertà vigilata, messa alla prova, lavori di pubblica utilità. Di queste, 6.961 erano donne. Erano 16.856 le persone in affidamento in prova al servizio sociale, 11.788 quelle in detenzione domiciliare e 752 quelle in semilibertà. Da sottolineare la presenza di ben 8.828 persone sottoposte a lavori di pubblica utilità, la quasi totalità per violazione del codice della strada.

CRESCONO I NUMERI DELLA MESSA ALLA PROVA

Ben 18.936 persone sono in stato di messa alla prova. La messa alla prova è una forma di *probation* giudiziale che nel settore degli adulti è innovativa. Consiste nella sospensione del procedimento penale nella fase decisoria di primo grado. Vi si accede su richiesta dell'imputato, per reati di minore allarme sociale. Venne introdotta nel 2014. In soli 7 anni si è conquistata uno spazio enorme nel nostro sistema socio-penale. Senza però, di fatto, contribuire sostanzialmente a erodere i numeri della carcerazione. Dunque si è espansa l'area del controllo penale, visto che nel 2015 avevamo gli stessi numeri penitenziari di oggi ma con meno persone in esecuzione penale esterna. Guardando alla totalità delle persone in carico ai servizi di comunità esterna Uepe si vede come gli stranieri siano il 18,2%, contro il 32,5% dei detenuti. Dunque questi fruiscono meno delle opportunità di reinserimento sociale e tendono maggiormente a scontare per intero la pena inflitta.

L'ETÀ DEI DETENUTI: 9.947 GIOVANI E 851 ULTRASETTANTENNI

Guardando alla composizione anagrafica delle persone detenute si evidenzia come permangano in carcere, nonostante le disposizioni che consentono la detenzione domiciliare per gli ultrasessantenni, ben 851 persone che al 31 dicembre 2020 avevano più di 70 anni (erano solo 350 nel 2005). Una parte di loro è in regime di alta sicurezza o in 41-bis. Sono invece 9.497 gli infra-trentenni, una popolazione giovane che dovrebbe spingere l'amministrazione a organizzare un piano di azioni educative, scolastiche, culturali e di avviamento al lavoro che tenga conto della loro giovane età. Solo un detenuto su dieci ha la laurea o una licenza di scuola media superiore.

Associazione ANTIGONE Onlus - Via Monti di Pietralata 16, 00157 Roma

Tel. +39.06.4511304 - Fax +39.06.62275849 - Email: segreteria@antigone.it - www.antigone.it

OLTRE 60 MILA FIGLI DI DETENUTI ALL'ESTERNO DELLE CARCERI

Complessivamente vi sono circa 60 mila figli di detenuti all'esterno delle carceri. Il numero è sicuramente approssimato al ribasso, in considerazione di tanti casi sfuggiti alla rilevazione. Un numero enorme, che richiede una grande attenzione da parte dei servizi sociali esterni.

LE DONNE DELINQUONO POCO: SONO IL 4,2% DEL TOTALE

Erano 2.250 le donne presenti negli istituti penitenziari italiani al 31 gennaio 2021 - 26 delle quali con figli al seguito. Il 4.2% del totale della popolazione detenuta. Una percentuale sostanzialmente stabile nel tempo, che negli ultimi 30 anni ha visto raggiungere il picco superiore del 5,4% nel 1992 e quello inferiore del 3,8% nel 1998, ma che sostanzialmente si è sempre mantenuta poco sopra i 4 punti percentuali, di poco inferiori al valore mediano dei paesi del Consiglio d'Europa, che secondo gli ultimi dati disponibili, relativi al 31 gennaio 2019, si attesta sul 5,1%. Le quattro carceri femminili presenti sul territorio italiano (a Trani, Pozzuoli, Roma e Venezia) ospitano 549 donne, meno di un quarto del totale. L'Istituto a custodia attenuata di Lauro, unico Icam autonomo e non dipendente da un carcere ordinario, ospita 7 madri detenute. Le altre 1.694 donne sono distribuite nelle 46 sezioni femminili ospitate all'interno di carceri maschili. Il 28,9% dei 4.160 reati ascritti alle donne detenute (ciascuna delle quali può aver contestato più di un reato) riguarda reati contro il patrimonio. Seguono i reati contro la persona (18,5%) e le violazioni della legge sulle droghe (15,7%). L'associazione di stampo mafioso pesa sulle donne detenute per il 3%, mentre la percentuale sale al 5,7% se guardiamo alla popolazione reclusa generale. A fine 2020, erano 13 le donne sottoposte al regime speciale di cui all'art. 41 bis o.p. (l'1,7% dei 759 detenuti complessivi sottoposti a quel regime).

SONO 27 I BAMBINI IN CARCERE CON LE MAMME. UN ANNO FA ERANO 57

Al 28 febbraio 2021 erano 27 i bambini in carcere con le proprie 25 madri, 14 dei quali stranieri. Erano alloggiati nell'Icam di Lauro (8), nell'Icam affiliato al carcere di Torino (3), nel carcere femminile di Rebibbia (5), nelle carceri di Venezia (4), Salerno (3), Milano Bollate (2), e nelle carceri di Foggia e Lecce (un unico bambino per ciascuna delle due strutture). Siamo a uno dei minimi storici. Un anno prima i bambini in carcere erano 57.

LE CARCERI MINORILI

Alla metà del gennaio 2021, erano 281 i ragazzi detenuti nei 17 Istituti penali per minorenni presenti sul territorio nazionale. Un numero sostanzialmente identico a quello del 15 maggio 2020, quando erano 280. Tre mesi prima, alla metà di febbraio, erano invece oltre il 33% in più, vale a dire 374. I 281 ragazzi detenuti in Ipm costituiscono il 22% dei 1.276 che vivono in strutture residenziali della giustizia minorile e il 2,11% dei 13.282 in carico agli uffici di servizio sociale per i minorenni (tra questi ultimi, 2.149 sono in messa alla prova). Un sostanziale calo

Associazione ANTIGONE Onlus - Via Monti di Pietralata 16, 00157 Roma

Tel. +39.06.4511304 - Fax +39.06.62275849 - Email: segreteria@antigone.it - www.antigone.it

delle presenze in lpm si è avuto dunque durante il primo semestre del 2020, nei primi mesi della pandemia. Come accaduto nelle carceri per adulti, anche qui gli ingressi ridotti e le misure adottate per far fronte al virus hanno comportato una riduzione dei numeri. Il primo semestre del 2020 ha visto entrare nelle carceri minorili italiane 362 ragazzi (236 minorenni e 126 giovani adulti), contro i 521 dello stesso periodo dell'anno precedente (311 minorenni e 210 giovani adulti). Le uscite dagli istituti (432) sono state il 119,3% delle entrate nel primo semestre 2020, contro il 104,4% dello stesso periodo del 2019 (544). La crisi sanitaria conferma la minore capacità del sistema a sostenere le fasce più marginali, in particolare i ragazzi stranieri. Se nei primi sei mesi del 2019 il 42,2% degli ingressi in lpm avveniva da parte di stranieri, la percentuale sale al 53,9% nei primi sei mesi del 2020, segno che le misure prese per limitare al massimo le entrate in carcere hanno funzionato meglio per gli italiani. Negli stessi periodi, le uscite di ragazzi stranieri sono passate dal 41,2% del 2019 al 48,6% del 2020. A un incremento dell'11,7% delle entrate ha corrisposto un incremento del solo 7,4% delle uscite. Tra i 281 ragazzi presenti in carcere alla metà del mese di gennaio 2021 si contano 15 infrasedicenni, 104 minorenni nella fascia di età 16-17 anni, 118 giovani adulti nella fascia 18-20 e 44 in quella 21-24. I detenuti italiani sono 158 e gli stranieri 123. Le ragazze sono 13 (4 italiane e 9 straniere) e sono ospitate nelle sezioni femminili di Nisida e Roma e nell'unico lpm interamente femminile di Pontremoli che ospita attualmente 8 donne. Sono 148 i ragazzi che hanno una sentenza definitiva, il 52,7% del totale, mentre 58 tra i rimanenti, pari al 20,6% del totale delle presenze in carcere, sono in attesa di primo giudizio. I 119 minorenni e i 162 giovani adulti pesano su queste percentuali in maniera estremamente diseguale: se tra i primi solo il 23% ha una sentenza definitiva e il 40,3% è in attesa di primo giudizio, tra i secondi il 74,1% ha una sentenza definitiva mentre il 6,2% è in attesa di primo giudizio. Indice della capacità del sistema di trovare percorsi di esecuzione della pena alternativi al carcere per i ragazzi più giovani. Come emerge dalle schede informative di Antigone relative a ogni singolo istituto, l'emergenza Covid è stata affrontata con relativa facilità da quasi tutte le carceri minorili per quanto riguarda la gestione degli spazi, mai sovraffollati. Molti istituti hanno avuto difficoltà nell'organizzare la didattica a distanza. Diverse anche le modalità nelle quali si sono organizzati i video-colloqui dei ragazzi con i familiari, ovunque garantiti. È generalizzato il tentativo di incrementare l'utilizzo degli strumenti informatici anche per il futuro.

LE REGIONI PIÙ POVERE PRODUCONO PIÙ DETENUTI. AL SUD LE ECCEZIONI DI ABRUZZO E MOLISE

Se si rapporta il numero di persone detenute per regione di nascita a quello degli abitanti delle stesse regioni, si vede chiaramente come siano le regioni povere quelle da cui proviene la maggior parte dei detenuti. Il numero di detenuti calabresi è di 19,2 ogni 10.000 persone residenti in Calabria. Seguono la Campania con 15,7, la Sicilia con 13,98, la Puglia con 11,2, la Sardegna con 5,9, il Lazio con 5,1, la Basilicata con 4,9, il Molise con 3,42, l'Abruzzo con 2,95, la Liguria con 2,94, il Piemonte con 2,9, la Lombardia con 2,58 e dietro tutte le altre. I numeri mostrano quanto la condizione sociale ed economica di provenienza influisca sulle possibilità di finire in detenzione.

Associazione ANTIGONE Onlus - Via Monti di Pietralata 16, 00157 Roma

Tel. +39.06.4511304 - Fax +39.06.62275849 - Email: segreteria@antigone.it - www.antigone.it

OGNI DETENUTO IN MEDIA COMPIE ALMENO DUE DELITTI

Guardando invece ai dati più strettamente criminali si vede come i reati contro il patrimonio siano quelli più rappresentati (30.745), a cui seguono quelli contro la persona (23.095) e i reati in violazione della legge sulle droghe (18.757). A seguire i reati in violazione della legge sulle armi (9.397) e i delitti legati all'associazione di stampo mafioso (7.274). Gli stranieri presenti per quest'ultima tipologia di reato sono il 3,45% del totale mentre raggiungono il 34,5% di chi è dentro per avere violato la legge sugli stupefacenti. È evidente che costituiscono l'anello meno significativo della catena criminale. In media a ogni detenuto corrispondono più di due delitti.

CRESCONO LE PENE LUNGHE E GLI ERGASTOLANI

Sono 1.784 gli ergastolani (erano 1.224 nel 2005, da allora sono cresciuti di 560 unità), di cui solo 112 stranieri (ossia il 6,27%). 985 persone sono state condannate a meno di un anno (erano addirittura 3.356 nel 2005), di cui 452 stranieri, cioè il 45,88%. Man mano che cresce la pena diminuisce la percentuale dei detenuti stranieri, segno, ancora una volta, del minore spessore criminale di questi, nonché di un uso selettivo della giustizia penale. In generale negli ultimi 15 anni vi è stata una crescita della durata delle pene inflitte, segno di maggiore severità dei giudici di cognizione.

DIMINUISCONO I REATI PIÙ GRAVI. GLI OMICIDI AI MINIMI STORICI

Come negli anni precedenti, anche nel 2020 vi è stata una diminuzione degli omicidi volontari. In particolare, si è passati dai 315 omicidi del 2019 ai 271 del 2020, con una riduzione pari al 14%. Quest'anno si è scesi per la prima volta sotto i 300 omicidi, raggiungendo i minimi storici. La diminuzione degli omicidi totali non ha trovato però corrispondenza in una pari riduzione negli omicidi con vittime donne. Negli ultimi due anni, risultano in lieve aumento le vittime di sesso femminile (da 111 del 2019 a 112 del 2020) e quelle uccise in ambito familiare affettivo (da 94 a 98).

19.040 PERSONE POTREBBERO ANDARE IN MISURA ALTERNATIVA IN QUANTO DEVONO SCANTARE MENO DI TRE ANNI DI PENA

19.040 sono i detenuti con un residuo pena inferiore ai tre anni, dunque potenzialmente ammissibili a una misura alternativa alla detenzione - va sottratta quella quota sottoposta a divieti normativi in ragione del reato commesso. Se solo metà di loro ne fruisse avremmo risolto parte del problema dell'affollamento carcerario italiano.

SONO 759 LE PERSONE SOGGETTE AL REGIME DEL 41 BIS. DI QUESTI IL 40% È ERGASTOLANO

Al 31 dicembre 2020 risultano presenti 759 persone sottoposte al regime speciale di cui all'art. 41 bis O. P., di cui 746 uomini e 13 donne. Alla stessa data del 2019 erano 754 (l'incremento è stato dunque di 5 persone), nel 2018 erano 733 (26 in meno di oggi). Si assiste a una crescita

Associazione ANTIGONE Onlus - Via Monti di Pietralata 16, 00157 Roma

Tel. +39.06.4511304 - Fax +39.06.62275849 - Email: segreteria@antigone.it - www.antigone.it

costante ma ridotta. Nel corso del 2020 sono stati 25 i provvedimenti di prima applicazione, 16 i decreti di riapplicazione del regime speciale e 294 i provvedimenti di proroga. Si tratta di numeri sensibilmente diversi rispetto al 2019, quando erano state 161 i “nuovi” decreti di applicazione (-15%, 136 in meno) e 552 le proroghe. Occorrerebbero maggiori dettagli e approfondimenti, ma, a prima vista, questi dati fotografano un sostanziale “rallentamento” delle attività di indagine e dei conseguenti provvedimenti di restrizione della libertà causati dalla pandemia. 304 persone al 41-bis hanno condanne (definitive o non definitive) all’ergastolo. Si tratta del 40% del totale di chi è sottoposto al “carcere duro”.

IL REGIME DI ALTA SICUREZZA. CIRCA 9 MILA I DETENUTI. CALANO I DETENUTI PER TERRORISMO

Nel 2020, tra i detenuti in regime di Alta Sicurezza, il gruppo largamente più cospicuo è l’Alta Sicurezza 3, che comprende circa 9.000 detenuti, suddivisi in 55 istituti penitenziari dislocati sull’intera penisola. Il circuito che più richiama l’attenzione, tra quelli di Alta Sicurezza, è l’As 2, dove sono reclusi i detenuti accusati o condannati di terrorismo. Per il terzo anno consecutivo i numeri sono in calo: al 31 dicembre 2020 le persone in As 2 erano infatti 79 (12 donne e 67 uomini), 5 in meno all’anno precedente (quando erano 84, 75 uomini e 9 donne). il calo è dovuto principalmente ai detenuti accusati o condannati per terrorismo di matrice islamica radicale, che sono passati dai 52 del 2019 ai 46 del 2020.

I COSTI DEL CARCERE: IL SISTEMA PENITENZIARIO COSTA 3,1 MILIARDI DI EURO. SONO DIECI VOLTE DI MENO I FONDI PER LE MISURE DI COMUNITÀ, CHE SERVONO A GESTIRE FINANCHE PIÙ PERSONE

Il bilancio del Dipartimento dell’Amministrazione Penitenziaria (DAP) è cresciuto del 18,2%, passando da 2,6 a 3,1 miliardi: una cifra che batte tutti i record degli ultimi 14 anni, e che rappresenta il 35% del bilancio del Ministero della Giustizia. Il bilancio del Dipartimento di Giustizia Minorile e di Comunità (DGMC) è molto più contenuto: ad esso vengono assegnate meno di un decimo delle risorse del DAP. E si tratta di un sistema che deve occuparsi di minori, giovani adulti e ‘area penale esterna. Il bilancio ammonta tratta di 283,8 milioni, 10 milioni in più rispetto all’anno scorso - e quasi 50 rispetto al 2017.

IL PERSONALE PENITENZIARIO, TRA CARENZE CRONICHE E COLLOCAZIONE DISOMOGENEA NEL TERRITORIO. MANCANO IL 12,5% DI AGENTI E IL 18% DI EDUCATORI

Su un organico di 37.181 unità, ad oggi sono 32.545 gli agenti di polizia penitenziaria realmente operativi. La differenza fra personale previsto e personale effettivamente presente è pari al 12,5%: leggermente in aumento rispetto al 12,3% rilevato nel precedente rapporto (2019). La carenza di agenti rispetto all’organico non è però equamente distribuita a livello nazionale. Abbiamo provveditorati con un sotto organico superiore al 20%, come in Sardegna e in Calabria, e altri invece con un numero di unità effettive leggermente superiore al numero delle previste, come in Campania e in Puglia-Basilicata.

Associazione ANTIGONE Onlus - Via Monti di Pietralata 16, 00157 Roma

Tel. +39.06.4511304 - Fax +39.06.62275849 - Email: segreteria@antigone.it - www.antigone.it

Con un organico previsto di 896 unità, sono ad oggi 733 i funzionari giuridico-pedagogici effettivamente presenti negli istituti penitenziari. Il sotto organico totale è pari quindi a più del 18%, a fronte del 13,5% registrato a metà 2020. I provveditorati con carenze di organico più significative sono la Campania e l'Emilia Romagna- Marche.

IN 31 CARCERI MANCA UN DIRETTORE TITOLARE

A febbraio 2021, 147 carceri avevano un direttore titolare e 31 un direttore reggente. Per i restanti 12 non viene indicata la tipologia di incarico. A prescindere dalla natura del mandato, definitivo o temporaneo, sono numerosi i casi in cui un unico dirigente è a capo di più di un istituto. Molti direttori svolgono infatti doppie se non triple funzioni, come nel caso dei tre istituti sardi di Cagliari, Isili e Lanusei. L'attesa di un "cambio generazionale" tra i direttori è destinata ad allungarsi ancora.

MANCANO I MEDIATORI CULTURALI. SONO 3 QUELLI MINISTERIALI IN SERVIZIO

In base ai dati pubblicati nella relazione sull'amministrazione della Giustizia nell'anno 2020, la dotazione organica prevista è pari a 67 unità di personale. Al 31 dicembre 2020, solo 3 mediatori culturali "ministeriali" risultano essere realmente presenti.

IL VOLONTARIATO, UNA RICCHEZZA ITALIANA

Erano invece 19.500 i volontari nel 2019 autorizzati a vario titolo a entrare negli istituti a supporto delle attività interne.

FREQUENTA LA SCUOLA INTERNA CIRCA UN TERZO DEI DETENUTI

I detenuti che frequentano la scuola sono circa un terzo del totale. Nell'anno scolastico 2019/2020 gli iscritti erano 20.263 (il 33,4% del totale). E molti ne rimangono esclusi. Poco

meno della metà (9.176) erano stranieri. Se entriamo nel dettaglio dell'offerta scolastica vediamo che una parte consistente della popolazione detenuta frequenta corsi di alfabetizzazione e di apprendimento della lingua italiana. Nel 2019/2020 vi partecipavano 4.820 persone detenute, poco meno di un quarto del totale degli studenti. Si trattava per l'88% di persone detenute straniere. Gli iscritti al primo periodo didattico invece (scuole elementari e medie) erano 6.674 persone, un terzo del totale degli studenti. 3.963 di questi erano iscritti alle scuole elementari, 2.711 alle scuole medie. Alle scuole elementari gli stranieri erano il 60% del totale, alle scuole medie il 28%. Infine al secondo periodo didattico (scuole superiori) erano iscritti in 8.769, di cui il 20% erano stranieri. I promossi per il primo periodo didattico sono il 40% degli iscritti, mentre per il secondo sono oltre il 70%.

Associazione ANTIGONE Onlus - Via Monti di Pietralata 16, 00157 Roma

Tel. +39.06.4511304 - Fax +39.06.62275849 - Email: segreteria@antigone.it - www.antigone.it

L'UNIVERSITÀ IN CARCERE. L'EDUCAZIONE COME MOTORE PER LA SICUREZZA E NELLA LOTTA ALLA RECIDIVA

La Conferenza Nazionale dei Delegati dei Rettori per i Poli Universitari Penitenziari (CNUPP), istituita presso la CRUI il 9 aprile 2018, rappresenta la formalizzazione del Coordinamento dei responsabili di attività di formazione universitaria in carcere. In questi anni un numero crescente di Università si è impegnato a garantire il diritto allo studio agli studenti detenuti o sottoposti a misure di privazione della libertà personale. Sono attualmente 24 gli Atenei coinvolti, con attività didattiche e formative in poco meno di 50 Istituti penitenziari e circa 600 studenti iscritti, una fetta di popolazione detenuta minoritaria ma che cresce a ritmi sostenuti (raddoppiata tra il 2015 e il 2019), e che ha grandi ulteriori potenzialità di crescita, visto il numero di diplomati. Si tratta di studenti in parte coinvolti nelle attività dei 27 poli universitari presenti in carcere in pianta stabile, che si trovano in sezioni apposite, e in parte (nel 44% dei casi) iscritti all'Università senza che questa abbia poli appositi. Ad oggi gli studenti universitari sono distribuiti in 70 istituti penitenziari.

LAVORA UNA PERSONA DETENUTA SU 4, MA SOLO 2.072 PERSONE DETENUTE (IL 3,5%) SONO IMPIEGATE DA LAVORI DI DATORI ESTERNI ALL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA. LA FORMAZIONE PROFESSIONALE AL MINIMO STORICO NELL'ANNO DELLA PANDEMIA.

Le attività formative e lavorative sono quelle ad aver pagato il prezzo più alto nell'anno della pandemia. Si è infatti assistito ad una loro diffusa sospensione, che in molti degli istituti italiani sembra protrarsi in un tempo indefinito e che tuttora non sembra aver ripreso la sua quotidianità.

Riguardo al lavoro, continua ad aumentare la percentuale di persone detenute impiegate direttamente dall'Amministrazione Penitenziaria rispetto a quelle impiegate da datori di lavoro esterni.

Sono 17.115 le persone detenute che lavorano (anche saltuariamente). Oltre l'85% (15.043 persone) è alle dipendenze dell'Amministrazione Penitenziaria e quindi impiegato in quelle attività concernenti i servizi di istituto, come le attività di cuochi e aiuto cuochi, addetti alla lavanderia, addetti alle pulizie, porta vitto e magazzinieri. 1.115 persone sono invece incaricate dei servizi di manutenzione ordinaria dei fabbricati (MOF).

Solo 2.072 persone lavorano per datori di lavori esterni, di cui la maggior parte è impiegata all'interno del carcere (780 persone). Di questi parte è dipendente di imprese (184 persone), parte di cooperative (596 persone). Solo una fetta dei lavoratori è impiegata all'esterno (sono 560 le persone ammesse al lavoro esterno ex art. 21 ord.pen.)

Riguardo alla formazione professionale, nel corso del primo semestre del 2020 sono stati attivati solo 92 corsi di formazione professionale. Nel secondo semestre del 2019 erano 203. I partecipanti sono stati 758. Nei mesi precedenti erano stati 2.506. Le percentuali non migliorano se si guarda al numero dei corsi terminati, che sono stati solo 38, mentre nell'ultimo semestre del 2019 erano 119. Né se si guarda ai soggetti promossi: 352, rispetto ai 1.164 dell'anno precedente.

Associazione ANTIGONE Onlus - Via Monti di Pietralata 16, 00157 Roma

Tel. +39.06.4511304 - Fax +39.06.62275849 - Email: segreteria@antigone.it - www.antigone.it

61 SUICIDI E COMPLESSIVI 154 MORTI NEL 2020. BEN OTTO TRA I 20 E I 25 ANNI. SI SUICIDA UN OTTANTENNE. A COMO RECORD CON 3 SUICIDI

Secondo i dati pubblicati da Ristretti e dal Dap, nell'anno appena passato 61 persone si sono tolte la vita all'interno degli istituti di pena italiani. Nel 2020 tale tasso è risultato significativamente superiore agli anni passati, attestandosi a 11 casi di suicidio ogni 10.000 persone. Erano quasi vent'anni che non si registrava un numero così alto. Guardando l'età, vediamo come nella maggior parte dei casi si è trattato di persone giovani: l'età media delle persone che si sono tolte la vita in carcere nel 2020 è di 39,6 anni.

La fascia più rappresentata - con quindici decessi - è infatti quella delle persone fra i 36 e i 40 anni, tristemente seguita da otto decessi di ragazzi con un'età compresa tra i 20 e i 25 anni. I più giovani erano due ragazzi di 22 anni morti a pochi giorni di distanza, uno a Benevento e l'altro a Brescia. La persona più anziana era un uomo di 80 anni deceduto nel carcere di Cagliari.

L'istituto dove sono stati registrati più casi di suicidio nel corso dell'anno è la Casa Circondariale di Como con tre decessi fra il mese di giugno e quello di settembre, seguono con due casi ognuno gli istituti di Benevento, Brescia, Napoli Poggioreale, Palermo Pagliarelli, Roma Rebibbia, Roma Regina Coeli e Santa Maria Capua a Vetere.

13 i morti dopo le rivolte. Un numero tragico che non ha precedenti nella storia repubblicana.

AUTOLESIONISMO. 23,86 EPISODI OGNI 100 DETENUTI. UNO STUDIO DI ANTIGONE

Dalle informazioni raccolte tramite le visite effettuate da Antigone nel corso del 2020, emerge una media di 23,86 casi di autolesionismo ogni 100 persone detenute. Numerosi sono gli istituti con un numero di casi ben superiore, fra questi i primi cinque sono le Case Circondariali di Cassino (60,98), Imperia (49,3), Venezia Santa Maria Maggiore (47,62), Pisa Don Bosco (44,19) e Milano San Vittore (43,11).

Ancora una volta, senza voler delineare una netta correlazione tra fenomeni, consideriamo le condizioni di detenzione solo come elementi capaci di intensificare situazioni già di per sé complesse. Osservando i dati raccolti, notiamo come negli istituti con numerosi casi di autolesionismo vi siano alti tassi di sovraffollamento, ben superiori alla media nazionale pari circa al 120%.

Altro elemento interessante è la presenza media di psichiatri e psicologi all'interno degli istituti. Nelle Case Circondariali di Cassino, Venezia e Pisa, nonostante l'alto numero di episodi di autolesionismo, si registra infatti una ridotta presenza in ore settimanali di entrambe le categorie di professionisti, ben al di sotto della media, pari a quasi 9 ore per gli psichiatri e a quasi 17 per gli psicologi per ogni 100 persone detenute.

IL DIFENSORE CIVICO DEI DETENUTI

L'ufficio del Difensore Civico dei detenuti dell'associazione Antigone ha preso in carico 397 casi nel corso del 2020, un numero che, a causa della pandemia, è risultato molto più elevato rispetto agli anni passati (nel 2019 i casi presi in carico sono stati 119).

Associazione ANTIGONE Onlus - Via Monti di Pietralata 16, 00157 Roma

Tel. +39.06.4511304 - Fax +39.06.62275849 - Email: segreteria@antigone.it - www.antigone.it

Di seguito una breve tabella sinottica relativa ai casi affrontati dal Difensore civico nel corso dell'anno 2020.

Problematica	Casi gestiti 2020
Trasferimento (anche Ue/extraUe)	52
Colloqui e pacchi	46
Salute	151
Abusi e maltrattamenti	16
Benefici e misure alternative	85
Condizioni di detenzione	24
Patronato	9
Altro	14
Tot.	397

Si noti che i numeri riportati nella tabella si riferiscono esclusivamente ai casi che sono arrivati a ricevere un numero di protocollo. Il carico di lavoro affrontato dal Difensore è nella realtà considerevolmente più ampio. Sfuggono inevitabilmente tutti i casi che, per vari motivi, non ricevono un numero di protocollo, quali ad esempio i casi seguiti telefonicamente nonché quelli, molto numerosi, seguiti via email ma conclusi senza necessità di riscontri complessi. Inoltre, va considerato che ogni singolo caso enumerato cela una persona detenuta o un suo familiare con i quali i nostri volontari instaurano un rapporto, per lo più epistolare, che può arrivare a durare vari mesi.

UNO SGUARDO ALLA VITA INTERNA E L'OSSERVAZIONE DI ANTIGONE

Rispetto alla vita interna nelle carceri usiamo invece le rilevazioni dirette dell'osservatorio di Antigone. Il campione di carceri visitate, nonostante il Covid, è stato pari a 44 istituti ossia circa un quarto dell'intero parco penitenziario italiano. Ecco in sintesi alcuni dati dai quali si comprendono problemi strutturali e organizzativi che si riflettono sulla qualità della vita e il benessere psico-fisico delle persone detenute. Potrebbero esserci piccole imprecisioni di cui ci scusiamo. Ne esce un quadro complesso, articolato, anche molto differenziato da istituto a istituto. I problemi strutturali sono notevoli e spesso alla base di diritti non assicurati. Però molte volte è anche la scarsa fiducia verso politiche penitenziarie moderne e fondate sulle nozioni di fiducia e responsabilità a determinare scelte come quelle dirette ad anestetizzare in parte la grande novità della sorveglianza dinamica.

- Metà delle carceri da noi visitate è in area extraurbana e nell'11,4% dei casi non c'è mezzo di trasporto per raggiungere l'istituto
- Nel 22,7% dei luoghi visitati non sono garantiti i 3 metri quadri a persona in tutte le celle
- Nel 9,1% degli istituti visitati il riscaldamento non è garantito in tutte le celle

Associazione ANTIGONE Onlus - Via Monti di Pietralata 16, 00157 Roma

Tel. +39.06.4511304 - Fax +39.06.62275849 - Email: segreteria@antigone.it - www.antigone.it

- Nel 29,5% degli istituti visitati vi sono celle in cui non è garantita la disponibilità di acqua calda
- Nel 47,7% degli istituti visitati vi sono celle senza doccia
- Nel 38,6% degli istituti visitati vi sono celle con schermature alle finestre che non favoriscono l'ingresso di luce naturale
- Nel 77,3% dei casi non è prevista una separazione dei giovani adulti (meno di 25 anni) dai più grandi
- Nel 50% dei casi vi sono spazi attualmente non in uso per ristrutturazione o inagibilità
- Nel 79,5% degli istituti non c'è uno spazio ad hoc per i detenuti di culto non cattolico
- Nel 25% dei casi non vi è un ministro di culto non cattolico
- Nel 15,9% delle sezioni visitate non vi sono spazi per la socialità
- Nel 36,4% dei casi non è previsto l'accesso settimanale alla palestra o al campo sportivo per tutti
- Nel 20,5% dei luoghi non vi è un'area verde per i colloqui visivi nel periodo estivo
- Nel 13,6% dei casi il direttore dirige più di un carcere
- Solo nel 23,3% dei casi il magistrato di sorveglianza entra almeno una volta al mese in carcere
- Nel 15,9% dei casi non vi è un medico per tutte e 24 le ore
- Nel 56,8% delle carceri manca la cartella clinica digitalizzata
- Nel 70,5% dei luoghi manca un'articolazione per la salute mentale
- Nel 15,8% dei casi manca un servizio ginecologico per le donne detenute
- La presenza media settimanale degli psichiatri per 100 detenuti è 8,97 ed è di 16,56 la presenza media degli psicologi
- Nel 34,1% delle sezioni le celle non sono aperte 8 ore al giorno
- Solo il 22,7% dei detenuti presenti fa più di 4 ore d'aria al giorno
- Nel 54,5% delle sezioni i detenuti non possono spostarsi in autonomia
- Nel 52,3% dei casi non vi è possibilità di colloquio visivo la domenica e nel 25% mai di pomeriggio
- Nel 31,8% dei casi è possibile prenotare un colloquio anche via internet
- Nel 95,5% dei casi è previsto il colloquio con i parenti via skype
- Nel 54,5% dei casi non vi è mai possibilità di uso della rete internet.

PAZIENTI PSICHIATRICI AUTORI DI REATO: MINIMO STORICO DI INTERNATI IN REMS. L'ANOMALIA DI CASTIGLIONE DELLE STIVIERE. AUMENTO DELLE LIBERTÀ VIGILATE

Nelle 31 Residenze per l'Esecuzione delle Misure di Sicurezza (Rems) oggi operative in Italia, al 30 novembre 2020 erano ricoverate 551 persone (489 uomini, 62 donne), si tratta del dato più basso mai registrato (gli internati in Opg, prima della loro chiusura arrivarono a sfiorare le 2.000 persone).

Associazione ANTIGONE Onlus - Via Monti di Pietralata 16, 00157 Roma

Tel. +39.06.4511304 - Fax +39.06.62275849 - Email: segreteria@antigone.it - www.antigone.it

Il rapporto tra popolazione internata in Rems e popolazione detenuta percentuale è storicamente stato intorno al 3%, ma oggi è sceso all'1% (la popolazione detenuta è infatti, a fine 2020, composta da 53 mila persone).

Che il 27,4% (151 persone, di cui 133 uomini e 18 donne) della popolazione sottoposta a misura di sicurezza detentiva in Rems sia concentrata in un solo luogo, il sistema polimodulare di Rems di Castiglione delle Stiviere in Lombardia, è certamente un'anomalia. Per i critici, una stortura del sistema.

Al 30 novembre 2020, il Sistema per il monitoraggio del superamento degli Opg segnala 175 persone "in lista d'attesa" (di cui il 31% in attesa in istituto penitenziario), numeri in crescita rispetto alla stessa data del 2019, quando le persone in lista d'attesa erano 92. Tali numeri sono tuttavia fortemente sottostimati, altre autorevoli fonti, come la Relazione annuale al Parlamento dell'Autorità garante delle persone private della libertà, segnala un numero ben maggiore, oltre le 700 persone. Senza una raccolta dati centralizzata e puntuale, ogni presa di posizione sulla questione delle liste d'attesa non potrà che essere ideologica e frutto della percezione individuale.

Le persone in Rems in attesa di una sentenza definitiva (misure *provvisorie*) sono sensibilmente di più di quelle in carcere (quasi il 50% in Rems, intorno al 30% in carcere). Possono essere molte le spiegazioni del dato, su tutte il fatto che quando viene decisa una misura provvisoria ci troviamo tendenzialmente in epoca più vicina alla commissione del reato ed è dunque possibile che la situazione psicopatologica della persona sia ancora in fase acuta.

Dei 172 pazienti dimessi dalle Rems nel corso del 2020 (fino al 30 novembre) solo uno è andato agli arresti domiciliari, mentre per il 72% dei pazienti dimessi (154) vi è la trasformazione della misura in libertà vigilata o l'applicazione della licenza finale di esperimento.

I dati complessivi nazionali delle persone in libertà vigilata dimostrano che si tratta di una misura in costante aumento negli ultimi dieci anni, con un vistoso aumento nel triennio corrispondente al superamento degli Opg (2013-2015). In questo lasso di tempo si è infatti assistito ad un deciso aumento delle persone in libertà vigilata (+ 758), che contribuisce a far aumentare, nel decennio 2010-2020, il totale delle persone in libertà vigilata di 1.283 soggetti, percentualmente significa un aumento di oltre il 20%. Anche le statistiche sembrerebbero dunque confermare che tra gli "effetti collaterali" della riforma, vi è l'effetto espansivo delle misure di sicurezza personali non detentive, nella quasi totalità dei casi svolte in comunità terapeutico-riabilitative convenzione con il Sistema Sanitario Nazionale. Al dicembre 2020 erano 4.264 le persone in "libertà vigilata" in Italia.

SECONDA PARTE

LA TORTURA NELLE CARCERI ITALIANE

SENTENZE, INCHIESTE E PROCESSI. IL REATO INTRODOTTO NEL 2017

1. Ferrara: la prima condanna per tortura di un agente penitenziario

Il 15 gennaio 2021 per la prima volta un agente di polizia penitenziaria è stato condannato per tortura inflitta a una persona detenuta. I fatti risalgono al 2017, quando 3 agenti di polizia penitenziaria sono entrati nella cella di una persona detenuta nel carcere di Ferrara per una perquisizione. Mentre uno stava di guardia in corridoio gli altri due si trovavano all'interno. Uno di questi avrebbe fatto inginocchiare la persona detenuta per poi ammanettarla e pestarla. Il detenuto avrebbe reagito con una testata, che pagava poi con un ulteriore pestaggio. Gli agenti si sarebbero allontanati lasciandolo ammanettato in cella.

L'agente condannato (a tre anni di reclusione) è l'unico ad aver optato per rito abbreviato per tortura. Gli altri due hanno optato per il rito ordinario. Subirà il processo anche un'infermiera della struttura, accusata di falso e favoreggiamento.

2. San Gimignano, la seconda condanna per tortura

Il 17 febbraio 2021, 10 agenti di polizia penitenziaria del carcere di San Gimignano sono stati condannati per tortura e lesioni aggravate in concorso a pene dai 2 anni e 3 mesi ai 2 anni e 8 mesi. L'episodio oggetto delle indagini e del processo risale all'ottobre 2018, quando un detenuto tunisino avrebbe subito pestaggi brutali. La Procura del Tribunale di Siena nell'ottobre del 2019 aveva contestato il reato di tortura nei confronti di quindici agenti di polizia penitenziaria della Casa di Reclusione. 10 sono stati condannati a febbraio, 5 erano stati rinviati a giudizio lo scorso mese di novembre. Per loro si aspetta il rito ordinario in un procedimento nel quale Antigone è costituita parte civile. Durante quella stessa udienza era stato giudicato, con rito abbreviato, un medico del carcere, condannato a 4 mesi di reclusione per rifiuto di atti d'ufficio, per non aver visitato e refertato la vittima.

3. Torino Lorusso e Cotugno

I fatti risalgono al 2017 e consisterebbero in decine di episodi di violenza brutale nei confronti di detenuti presso la casa circondariale "Lorusso e Cutugno". Gli episodi sono stati denunciati dalla Garante comunale delle persone private della libertà e dal Garante Nazionale. Sono coinvolti 25 agenti e, a diverso titolo, anche il comandante di Reparto e il direttore del carcere. Antigone ha presentato un suo esposto, a seguito di quello presentato dal Garante nazionale. L'inchiesta è condotta dal Nic, gruppo investigativo della Polizia Penitenziaria. Le indagini sono attualmente in corso. Gli agenti sono indagati per tortura. Per altro titolo di reato sono indagati il direttore della Casa Circondariale, il Comandante di reparto, un leader sindacale. L'amministrazione penitenziaria a fine luglio 2020 ha assunto nei confronti di tutti provvedimenti disciplinari. Direttore e comandante sono invece stati spostati in altro istituto. Antigone ha avanzato richiesta per ottenere copia degli atti di indagine.

Associazione ANTIGONE Onlus - Via Monti di Pietralata 16, 00157 Roma

Tel. +39.06.4511304 - Fax +39.06.62275849 - Email: segreteria@antigone.it - www.antigone.it

Si è attualmente in attesa della fissazione dell'udienza preliminare.

4. Palermo

A gennaio 2020 Antigone viene a conoscenza di un episodio di maltrattamenti nei confronti di una persona detenuta, il quale in Corte di Assise di Appello di Palermo rende dichiarazioni spontanee, denunciando le violenze a suo dire subite all'arrivo in carcere. La Corte, riscontrati i segni al volto e ascoltato il racconto, trasmette gli atti alla Procura. A seguire Antigone ha presentato un esposto contro gli agenti per tortura e contro i medici per non avere accertato le lesioni. Le indagini sono attualmente in corso.

5. Milano Opera

A marzo 2020, durante l'emergenza sanitaria dovuta al diffondersi del COVID-19, Antigone è stata contattata da molti familiari di persone detenute presso il Carcere di Opera per le violenze, gli abusi e i maltrattamenti che sarebbero stati inflitti come punizione per la rivolta precedentemente scoppiata nel I Reparto. A seguire Antigone ha presentato un esposto per tortura.

6. Melfi

A marzo 2020 Antigone è stata contattata dai familiari di molte persone detenute presso il carcere di Melfi, le quali hanno denunciato gravi violenze, abusi e maltrattamenti subiti dai familiari nella notte tra il 16 ed il 17 marzo 2020, verso le ore 03.30, come punizione per la protesta scoppiata il 9 marzo 2020 in seguito alle restrizioni conseguenti allo stato d'emergenza sanitaria. Le testimonianze parlano di detenuti denudati, picchiati, insultati e messi in isolamento. Molte delle vittime sarebbero poi state trasferite. Durante le traduzioni non sarebbe stato consentito nemmeno andare in bagno. Ad esse sarebbero state fatte firmare delle dichiarazioni in cui dichiaravano di essere cadute accidentalmente. Ad aprile 2020 Antigone ha presentato un esposto per violenze, abusi e torture.

7. Santa Maria Capua Vetere

Nel mese di aprile 2020 Antigone è stata contattata da diversi familiari di persone detenute presso il reparto "Nilo" della casa circondariale di Santa Maria Capua Vetere per abusi, violenze e torture subite da taluni detenuti. Le violenze sarebbero avvenute nel pomeriggio del 6 aprile 2020 come ritorsione per la protesta svoltasi il giorno precedente dopo il diffondersi della notizia secondo cui vi era nell'istituto una persona positiva al coronavirus. I medici, in base a quanto denunciato, avrebbero visitato solo alcune delle persone detenute poste in isolamento, non refertandone peraltro le lesioni. A fine aprile 2020 Antigone ha presentato un esposto per tortura, percosse, omissione di referto, falso e favoreggiamento. A giugno 2020 la Procura ha notificare dai carabinieri avvisi di garanzia a 44 agenti di polizia penitenziaria indagati per tortura, abuso di potere e violenza privata. Agli atti dell'inchiesta ci sarebbero video che mostrano i pestaggi, detenuti inginocchiati e picchiati con i manganelli.

Associazione ANTIGONE Onlus - Via Monti di Pietralata 16, 00157 Roma

Tel. +39.06.4511304 - Fax +39.06.62275849 - Email: segreteria@antigone.it - www.antigone.it

8. Pavia

A marzo 2020 Antigone è stata contattata dai familiari di alcune persone detenute nel carcere di Pavia che hanno denunciato violenze, abusi, e trasferimenti arbitrari subiti a seguito delle proteste di qualche giorno prima. La polizia avrebbe usato violenza e umiliato diverse persone detenute, colpendole, insultandole, privandole degli indumenti e lasciandole senza cibo.

Ai detenuti durante il trasferimento non sarebbe stato permesso di portare nulla dei propri effetti personali né di avvisare i familiari. A fine aprile Antigone ha presentato un esposto per violenze, abusi e tortura. Le indagini sono attualmente in corso. Diverse persone sarebbero state già sentite dalle autorità inquirenti.

9. Monza

I fatti risalgono ad agosto 2019 e riguardano la violenta aggressione fisica denunciata da un detenuto. Gli eventi sarebbero avvenuti nel corridoio della sezione. A fine settembre 2019 Antigone presenta un esposto, che si affianca alla denuncia presentata dalla vittima. Il magistrato, nel corso del procedimento, acquisisce le videoregistrazioni relative a quanto accaduto. Nel febbraio del 2020 viene avviato il procedimento per tortura contro alcuni agenti. A ottobre 2020 Antigone deposita un sollecito per la chiusura delle indagini preliminari. Il 5 ottobre 2020 la Procura della Repubblica avanza richiesta di archiviazione per l'ipotesi di tortura a carico di alcuni agenti e per l'ipotesi di rifiuto di atto d'ufficio a carico di un medico penitenziario, che non avrebbe visitato il detenuto dopo le violenze e dopo l'allocazione in una cella di isolamento. A novembre Antigone si oppone alla richiesta di archiviazione. Il 20 aprile 2021 è stata fissata l'udienza preliminare innanzi al Tribunale di Monza a carico di 5 agenti di polizia penitenziaria per i reati di lesioni aggravate, falso, calunnia, violenza privata, abuso d'ufficio e omessa denuncia a danno del detenuto.

TERZA PARTE

CARCERE E COVID

ITALIA

Al 9 marzo 2021 erano 468 i detenuti positivi al Coronavirus. I positivi fra lo staff del corpo di polizia penitenziaria erano 612. Fra lo staff amministrativo i positivi erano 48.

VACCINI

Tra fine febbraio e inizio marzo è finalmente iniziata la campagna vaccinale nelle carceri italiane, anche grazie alle richieste provenienti dalla società civile e dai Garanti delle persone private della libertà. Di norma, prima viene vaccinato il personale (amministrativo e di polizia), successivamente i detenuti. Al 9 marzo 2021 i detenuti vaccinati erano 927.

La campagna vaccinale ha preso il via, già a fine febbraio, in Friuli, Abruzzo (a L'Aquila), e Sicilia (a Catania).

Per quanto riguarda la Sicilia, anche negli istituti palermitani (Pagliarelli e l'Ucciardone) e in quello di Siracusa è iniziata la somministrazione al personale di polizia penitenziaria. Faranno seguito la popolazione detenuta e il personale amministrativo.

In Calabria le vaccinazioni hanno preso il via nei giorni scorsi. In alcuni istituti si stanno somministrando i vaccini al personale amministrativo e a quello in divisa. In altri, come quello di Palmi, la somministrazione è iniziata anche per la popolazione detenuta.

In Puglia e Campania l'avvio della campagna vaccinale è previsto per metà marzo.

In Lazio inizierà il prossimo 15 marzo.

L'Umbria è tra le prime regioni d'Italia ad aver dato il via, il marzo, alla campagna vaccinale, con le carceri di Orvieto, Spoleto e Terni.

In Emilia Romagna e nelle Marche (che fanno parte dello stesso Provveditorato) si stanno somministrando i vaccini al personale penitenziario, agli esperti ex art. 80 e ai volontari ex art. 78. Le vaccinazioni hanno riguardato tutti gli istituti, con l'eccezione di Ancona, Reggio Emilia e Forlì, dove stanno comunque per iniziare. A seguire inizierà la somministrazione per le persone detenute.

I MORTI PER COVID IN CARCERE

Dall'inizio della pandemia 18 detenuti sono morti per Covid.

I decessi fra il personale di polizia penitenziaria sono 10. Gli ultimi tre sono avvenuti nell'ultimo mese nel carcere di Carinola nel quale si era sviluppato un focolaio che aveva coinvolto detenuti e personale.

Associazione ANTIGONE Onlus - Via Monti di Pietralata 16, 00157 Roma

Tel. +39.06.4511304 - Fax +39.06.62275849 - Email: segreteria@antigone.it - www.antigone.it

L'INCIDENZA RILEVATA DELLE PERSONE POSITIVE E' IN CARCERE PIÙ ALTA CHE FUORI

Il numero degli attualmente positivi in carcere sul numero del totale dei detenuti è più alto dello stesso dato relativo all'Italia in generale in tutti e tre i mesi nei quali lo abbiamo calcolato, ovvero aprile 2020, dicembre 2020 e febbraio 2021. Il calcolo è stato eseguito calcolando, per ciascuna delle due categorie (carcere e società nel suo complesso), prima la media delle persone positive nei giorni del mese (somma delle positività in ogni giorno diviso per il numero dei giorni del mese) nonché la media delle presenze in carcere durante quel mese, e poi calcolando il tasso medio di quel mese per 10.000 persone. Ecco i tassi medi di positivi su 10.000 persone nei mesi considerati:

Aprile 2020: nelle carceri italiane 18,7 - in Italia 16,8

Dicembre 2020: nelle carceri italiane 179,3 - in Italia 110,5

Febbraio 2021: nelle carceri italiane 91,1 - in Italia 68,3

COSA È ACCADUTO IN ALTRI PAESI

FRANCIA

La popolazione detenuta è scesa da 72.575 detenuti del 15 marzo a 58.695 detenuti il 1 luglio (-11,3%). Questo risultato è stato ottenuto grazie a un utilizzo più esteso della liberazione anticipata per i detenuti a fine pena e la riduzione dell'attività giudiziaria. Tuttavia, da allora la popolazione detenuta è tornata a crescere fino ad arrivare a 62.673 unità il 1 gennaio 2021.

INGHILTERRA E GALLES

La popolazione detenuta è calata da 84.000 a inizio marzo a 79.000 a inizio dicembre. Questa decrescita sarebbe dovuta al calo degli ingressi negli istituti penitenziari più che a misure volte al rilascio dei detenuti di cui hanno beneficiato solo 316 detenuti contro i 4.000 previsti. La riduzione della popolazione detenuta è stata del 5%. Sono 57 i detenuti che si crede siano morti per cause legate al Coronavirus e il numero di detenuti risultati positivi al Coronavirus da inizio pandemia al 4 gennaio si aggira intorno ai 6.000. 2.407 di questi casi sono stati registrati solo tra il 1° dicembre 2020 e il 4 gennaio 2021.

USA

Negli Stati Uniti il numero di detenuti è pari a 2,1 milioni e sono state solo intorno a 127.000 le scarcerazioni dovute a misure per contrastare la pandemia secondo l'UCLA. Impressionanti i numeri totali: sono 398.167 i detenuti contagiati. Dunque 1 su 5. Sono 2.483 i detenuti morti. Numeri alti anche fra lo staff dove i contagiati da inizio pandemia sono 104.761 e 179 i decessi. In numerosi stati sono partite le vaccinazioni per i detenuti (76,250 dosi somministrate a inizio marzo) e lo staff (59,186 dosi somministrate a inizio marzo).

Associazione ANTIGONE Onlus - Via Monti di Pietralata 16, 00157 Roma

Tel. +39.06.4511304 - Fax +39.06.62275849 - Email: segreteria@antigone.it - www.antigone.it

LA VITA DENTRO IN ITALIA. LA TECNOLOGIA FINALMENTE ENTRA IN CARCERE

Nel 95,5% degli istituti visitati dall'Osservatorio di Antigone nel corso del 2020 vi è oggi la possibilità di effettuare videochiamate con i propri cari. In 61 carceri l'Osservatorio ha effettuato un monitoraggio della gestione scolastica scoprendo che in meno della metà si effettua didattica a distanza. L'introduzione dei cellulari e il massiccio ampliamento del ricorso alle videochiamate ha costituito una reazione molto rapida alla pandemia da parte del sistema carcerario. Il 12 marzo, a poche ore dalla tragedia delle rivolte penitenziarie, l'Amministrazione emana una circolare nella quale chiede alle carceri di "consentire lo svolgimento di esami di laurea, esami universitari e colloqui didattici tra docenti e studenti detenuti, sia appartenenti ai circuiti di Media Sicurezza che As3, mediante videoconferenza e/o tramite Skype". La circolare aggiunge, cosa niente affatto scontata, che "allo scopo di limitare il disagio dei detenuti sopraindicati, in particolare se iscritti a corsi universitari, si consentirà anche l'uso della posta elettronica per comunicazioni celeri con i docenti". Infine, si consente "il ricorso alla posta elettronica per la corrispondenza tra i detenuti sia Media Sicurezza sia As3 con i familiari". Tutto questo vale solo per la fase emergenziale, ma è comunque qualcosa a cui mai si era assistito prima. Da sottolineare l'attenzione a percorsi che esulano da quelli affettivi nei quali si introduce l'uso della tecnologia. Si rompe il tabù del digitale in carcere.

Lo stesso giorno una circolare dell'ufficio amministrativo preposto all'alta sicurezza autorizza per i detenuti in questo circuito, sempre limitatamente alla fase dell'emergenza, l'uso "della piattaforma 'Skype for business' per l'effettuazione di videochiamate con i propri familiari aventi diritto".

Se la parte teorica è rapida, la prassi non è da meno e le rimane alle calcagna. Accade adesso la cosa forse più straordinaria per chi conosce l'universo carcerario: i cancelli degli istituti si aprono all'uso consentito dello smartphone. Uno degli oggetti maggiormente demonizzati dal sistema penitenziario viene addirittura acquistato dall'istituzione per la popolazione detenuta. In una circolare datata 21 marzo, il capo dell'Amministrazione penitenziaria chiede a direttori e comandanti di spiegare alle persone detenute le misure adottate, sottolineando l'impegno dell'Amministrazione stessa per alleviare il disagio attraverso, tra le altre cose, "l'acquisizione di oltre 1.600 telefoni mobili ed il prossimo acquisto di ulteriori 1.600 cellulari", come ribadito pochi giorni dopo dal Ministro della Giustizia al Parlamento. Ciò "incrementerà considerevolmente i colloqui a distanza che saranno possibili, oltre che con l'utilizzo di Skype, anche con le videochiamate da effettuarsi tramite le utenze mobili". Si specifica che i video-colloqui saranno possibili "senza alcuna spesa per tutti i detenuti anche se appartenenti al circuito di alta sicurezza". I cellulari potranno inoltre venire utilizzati dai detenuti per telefonare verso utenze mobili.

Nell'ottobre 2020 un decreto legge prevedeva il nuovo reato di introduzione o detenzione del cellulare in carcere. Nessuno ne avrebbe sentito il bisogno se le telefonate penitenziarie e le relazioni con i propri cari fossero state maggiormente liberalizzate.

COSA È ACCADUTO ALLE SCUOLE. A GENNAIO 2021 SOLO NEL 27% DEGLI ISTITUTI IN CUI NON VI ERA DIDATTICA IN PRESENZA ERANO STATE ATTIVATE FORME DI VIDEOCONFERENZA (MEET, ZOOM O SIMILI) PER TUTTE LE CLASSI

Secondo dati del Centro Studi per la Scuola Pubblica (CESP), durante la prima ondata, su 38.520 ore di lezione da svolgere all'interno degli istituti penitenziari ne erano state erogate 1.410, il 4%. E di queste il 3,16% era stato erogato nelle classi finali, e solo lo 0,76% nelle altre classi. Durante la prima ondata, dunque, le attività scolastiche si sono praticamente interrotte. I pochi collegamenti da remoto sono stati attivati solo per chi doveva sostenere gli esami di fine anno. Il motivo principale era l'inadeguatezza delle infrastrutture tecnologiche a disposizione degli istituti. Ma vi era anche la mancanza di aule abbastanza grandi, in cui svolgere lezione nel rispetto del distanziamento sociale. Purtroppo nei mesi successivi non si è riusciti a prendere provvedimenti sufficienti per consentire la ripresa delle lezioni. Infatti a novembre 2020, cioè nel corso dell'anno scolastico successivo, in alcune carceri le lezioni sono state nuovamente interrotte. A gennaio 2021 Antigone, assieme al CESP e alla Rete delle scuole ristrette, ha interpellato 82 insegnanti presenti in 61 istituti di pena, al fine di rilevare in quali istituti si stessero svolgendo lezioni in presenza e con quali modalità. In un periodo in cui la scuola all'esterno era ripresa ovunque, sia pure al 50% delle presenze per alcuni istituti, non era così in carcere. Nel 45,1% degli istituti monitorati, nel mese di gennaio la scuola in presenza non era ripresa. Solo nel 27% degli istituti in cui non era ripresa la didattica erano state attivate forme di videoconferenza (Meet, Zoom o simili) per tutte le classi. A questa percentuale va aggiunto l'8% di in cui la didattica sincrona era presente solo per alcune classi. Nel restante 62% dei casi la didattica era asincrona. In genere, laddove impossibilitati ad entrare in istituto, i docenti hanno fatto pervenire del materiale cartaceo (dispense, compiti e fotocopie di vario tipo). La distribuzione di materiale ha riguardato l'84% degli istituti in cui non si svolgeva didattica in presenza (dunque in qualche caso vi è stata sovrapposizione con la didattica a distanza sincrona). In un caso su 4 alla distribuzione di materiale non ha fatto seguito alcun feedback. Negli istituti in cui si faceva didattica a distanza molti detenuti sono comunque rimasti esclusi dalle attività a causa della difficoltà a garantire il distanziamento sociale nelle classi. Nel 29% dei casi monitorati gli studenti coinvolti erano la metà degli iscritti, nel 10% meno di un quarto, nel 5% tra un quarto e la metà e nel 37% più di tre quarti (nel 18% dei casi il dato non è stato rilevato).

QUARTA PARTE

LE PROPOSTE DI ANTIGONE

La pandemia ha imposto con forza un cambiamento di vita interna alle carceri, spingendo parallelamente verso strategie gestionali ben poco praticate prima. Si pensi ad esempio a tutto ciò che concerne l'utilizzo delle nuove tecnologie e alle potenzialità che esse possono ancor più avere in una comunità isolata quale quella penitenziaria, non come sostitute dei contatti in presenza ma come preziosi strumenti aggiuntivi di relazione. Negli ultimi venti anni il mondo è cambiato con rapidità, in questo e in altri settori. Il Regolamento penitenziario di cui al D.P.R. 230 del 2000 va ripensato in questa chiave, mantenendone la vocazione e le aperture di prospettiva ma aggiornandolo a una nuova realtà. Vi è poi un'ulteriore occasione di cambiamento per il sistema penitenziario, costituita dal Recovery Fund, dal quale dovrebbero arrivare all'Italia oltre 200 miliardi di euro. Una parte andranno alla Giustizia e al sistema penitenziario. È un'occasione da non sprecare con la solita ricetta, ossia con piani di edilizia penitenziaria.

Noi proponiamo:

1. Nuovo Regolamento di esecuzione dell'ordinamento penitenziario - Il Regolamento penitenziario del 2000 va riscritto tenendo conto dei cambiamenti avvenuti nel mondo esterno, della riforma dell'ordinamento penitenziario entrata in vigore nell'ottobre 2018, degli insegnamenti appresi dalla crisi sanitaria, della necessità di rendere il carcere - come ci chiedono gli organismi internazionali sui diritti umani - un luogo responsabilizzante, dove la vita scorra nel modo più simile possibile a quella esterna in vista di un ritorno in società delle persone detenute.
2. Più risorse per le misure alternative e per la giustizia di comunità - Nel 2021 il budget per il Dipartimento Giustizia minorile e di comunità, che ha in carico le misure alternative, è stato di 283,8 milioni. Al DAP sono stati assegnati 3,1 miliardi di euro. Usiamo il Recovery fund per invertire questo trend di spesa. Le misure alternative producono sicurezza. Investiamo in case di accoglienza per detenuti in misura alternativa, progetti educativi e sociali che riducano i rischi della devianza, trattamenti socio-terapeutici esterni per chi ha problemi di dipendenza, case famiglia per detenute madri, accordi con le centrali della cooperazione sociale, dell'artigianato e del mondo dell'industria per facilitare inserimenti lavorativi di persone in esecuzione penale.
3. Più risorse per modernizzare e migliorare la vita interna - La pandemia ha dimostrato quanto sia essenziale uscire dall'analfabetismo informatico che ha investito le carceri negli anni scorsi. Vanno potenziate le dotazioni tecnologiche di ogni istituto, le infrastrutture per la didattica a distanza, le reti wifi e telefoniche. Bisogna inoltre investire negli spazi comuni delle

Associazione ANTIGONE Onlus - Via Monti di Pietralata 16, 00157 Roma

Tel. +39.06.4511304 - Fax +39.06.62275849 - Email: segreteria@antigone.it - www.antigone.it



carceri, nelle aule, nelle attrezzature sportive, nelle biblioteche, nei teatri, nelle officine. Le ristrutturazioni di alcuni istituti visitati dall'Osservatorio di Antigone sono necessità non rinviabili, così come il potenziamento delle strutture mediche e infermieristiche.

4. Più risorse da investire nel capitale umano - Gli educatori presenti sono il 18% in meno di quelli previsti (733 invece di 896). Questo vuol dire 1 educatore ogni 73 detenuti. Il trattamento economico a loro riservato è nettamente inferiore rispetto a quello degli agenti. I funzionari amministrativi sono il 21,6% in meno di quelli previsti. Ugualmente medici, infermieri, psicologi sono insufficienti, al pari degli assistenti sociali. Infine, sono numerosi i casi in cui un unico direttore è a capo di più di un istituto. Il Recovery Fund deve essere una grande occasione per far entrare le nuove generazioni nei lavori che hanno a che fare con il carcere, per adeguare le aspettative economiche del personale alla rilevanza dell'impegno professionale, per assicurare una piena e continua formazione a tutto lo staff penitenziario.

Associazione ANTIGONE Onlus - Via Monti di Pietralata 16, 00157 Roma

Tel. +39.06.4511304 - Fax +39.06.62275849 - Email: segreteria@antigone.it - www.antigone.it

SOSTIENI ANTIGONE CON IL 5x1000! - CF 97 11 78 40 583



CON IL CONTRIBUTO DI:



Fondazione
Compagnia
di San Paolo



FONDAZIONE
CHARLEMAGNE



FONDAZIONE
CON IL SUD



Fondazione
CRT



Directorate-General for Justice and Consumers

Associazione ANTIGONE Onlus - Via Monti di Pietralata 16, 00157 Roma

Tel. +39.06.4511304 - Fax +39.06.62275849 - Email: segreteria@antigone.it - www.antigone.it

SOSTIENI ANTIGONE CON IL 5x1000! - CF 97 11 78 40 583